

SCIPIONE  
AMMIRATO (2)

Della Segretezza,

ALL' ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS.

SIG. NORE,

IL SIG. DON GIOVANNI

DE MEDICI.



*Con licenza de Superiori, & Privilegio.*

IN VENEZIA, M. D. XCIX.

PER FILIPPO GIUNTI.

SCIPIONE  
AMMIRATO (2)

Della Segretezza,

ALL'ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS.

SIG N O R E,

IL SIG. DON GIOVANNI

D E M E D I C I.




*Con licenza de' Superiori, & Privilegio.*

---

IN VENEZIA, M. D. XCIX.

PER FILIPPO GIUNTI.



# SCIPIONE AMMIRATO

## Della Segretezza,

*ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.*  
*Sig. Don Giovanni de Medici, suo Signore.*



**N**leggendo il libro di Plutarco della lo-  
quacità, Vostra Eccellenza sa, Eccellen-  
tissimo Signor Don Giovanni, quante  
belle cose ci disse il Serenissimo Gran  
Duca della segretezza; onde a me è ve-  
nuto vn certo stimolo di trattar di essa;  
non perche io voglia far la scimia di Plu-  
tarco, ma perche secondo gli ammae-  
stramenti d'vn Principe, ancor io procacci di far alcun gioua-  
mento a coloro, che trattano co principi, & anche per altro,  
stimandola materia per molte ragioni capace di discorso. Ma  
come se Vostra Eccellenza fosse Generale d'vn grande eserci-  
to, e intendendo in confuso vn gran misfatto da alcun soldato  
essere stato commesso, ricercherebbe primieramente di sapere  
di qual nazione il soldato si fosse, o Italiano, o Spagnuolo, o  
Tedesco: e appresso di qual ordine, se della caualleria, o della  
fanteria, & se di questa, di qual terzo, ouer reggimento, e infi-  
ne sotto qual insegna egli si ragunasse; cosi pare, che douẽdo  
noi trattar della segretezza, douessimo ingegnarci di sapere di  
qual nazione delle virtù Cardinali ella si sia: & sotto quale  
squadra, e ordine di esse venga riposta. Il che per meglio po-

ter fare, sarà forse utile il ricercare, perche cotal nome ella si sia acquistato. Ne si fa alcun dubbio; essendo da Latini nominato Arcano; cioè dall'arca; douersi il segreto tener chiuso; & perche Varron dice, che l'arca fu così detta dalla voce arceo, che vuol dir tener discosto, verbigratia da ladri; possiamo soggiugnere il segreto douersi tener chiuso, & discosto da gli orecchi de curiosi, i quali trascurati di loro stessi, uanno tuttauia spiando quel che altri si dica, o si faccia. E se vogliamo dall'istessa voce secreto, che ancor ella è latina, interpretarla, trouerassi parimente non hauer da quel che si è detto dissomigliante significato, poiche scernere altro non è che diuidere, ouer distinguere, & diuidendo, o distinguendo quella diuisa, o distinta cosa tirar da parte; come se da vna gran massa che hauemmo innanzi di moneta d'oro, & d'argento, & di rame, quella diuidendo, da vn lato gli scudi, dall'altro i giuli, & dall'altra i quattrini riponessimo. Chi ageuolmente, & tostante non si accorgerà questo pensiero di scerre vna cosa da vn'altra, & tenerla chiusa, & guardata, non proceder da vigilanza, & d'accortezza, le quali sono parti della prudenza? Perche sapendo quel che è da tacere, segno è come della scienza delle cose contrarie auuiene, che sappia ancor quel che non è da tacere; Ne secondo dice Platone l'ufficio del prudente è altro, che conoscere quali sono quelle cose, che si debbono dire, & fare. <sup>a</sup> Quasi per iscaglioni in alcuna altezza montando, tosto ci accorgeremo, il segreto nõ solo esser di quel che altri si dica, ma di quel che altri si faccia, & parimente verrà in conseguenza, se alcune cose son di natura che sempre, o per alcun tempo s'habbiano a tacere, & quali son quelle cose, che s'hanno a tacere; & perche il tacere, il velare, il ricuoprire, il nascondere, & l'occultare sono voci simili, sarà forse ben vedere, per trouar l'intero della segretezza, se la natura ha posto in noi cose degne d'esser raciute, ouer tenute segrete; ne peneremo troppo a ritrouare quel che fecero i nostri primi parenti, i quali non così tosto s'auidero d'esser ignudi, che non hauendo altro, corsero per celar le parti vergognose a farsi le mutande di frondi di fico. <sup>b</sup> Non conobbe questo quello sciocco, & mal auueduto di Canaam, il quale

accor-

Nell'Al-  
b. 2. c. 31.

Gen. 3. b

accortosi, che il suo padre Noè p ebbrezza si giacea tutto scoperto, in vece di ricuoprirlo, quasi beffando n'andò a dirlo a fratelli, i quali di lui più saui tosto presero il mantello, & cãmì nando, co i piedi all'indietro, quello gettarono sopra le parti vergognose del padre, senza hauer cosa alcuna veduto. Noè si destò, e vditò quel, che era auuenuto, diede la sua benedizione a i due figliuoli Sem, & Iafet, hauendo con vna solenne maladizione obligato Canaam ad esser seruo de fratelli suoi. <sup>a</sup> <sup>c</sup> Par che si possa dire se bene è, che le brutte, & vergognose parti si celino, poterli dunque le belle, e honeste far palesi. Et nondimeno vediamo, come che le braccia, e il petto bellissime, e honestissime membra sien delle vaghe donne, nondimeno per la carnale concupiscenza, che ne petti de gli innamorati giouani potrebbon commouere, essere stato con agre parole ripreso, che si mostrino suelate, e ignude.

*Tempo futura m'è già nel cospetto,*

*Cui non sarà quest' hora molto antica:*

*Nel qual sarà in pergamo interdetto*

*A le sfacciate donne Fiorentine*

*L'andar mostrando con le poppe il petto. b*

Ma forse queste parole non si haurebbe lasciato vscir di bocca, se in questi tempi si fosse abbattuto, ne quali andando le Fiorentine donne honestissimamente ornate, nõ che poppe di mostrino, ma ne pur piccola parte suelata de lor petti si scorge oue quasi per canali trapassi la famelica vista de vagheggianti. Ben si dee ricordar V. Eccellenza di que versi.

*Mostra il bel petto le sue neui ignude,*

*Oue il foco d' amor si nutre, & desta,*

*Parte appar de le mamme acerbe, & crude,*

*Parte altrui ne ricuopre inuida vesta.*

*Innida, ma s' a gli occhi il varco chiude,*

*L' amoroso pensier già non arresta,*

*Che non ben pago di bellezza esterna*

*Ne gli occulti segreti anco s'interna. c*

Perche si come gli adulatori per parer amici, & non adulatori vsano molte volte in danno de gli adulati l'amicheuole libertà;

<sup>a</sup> Genesi 9.<sup>c</sup><sup>b</sup> Dante 13  
nel purgatorio.<sup>c</sup> Tasso can  
to 4. st. 31.

bertà; così le impudiche costumano di far molti atti di honestà per poter meglio adescare gli animi de i loro amatori. Onde fu detto dell'Imperatrice Poppea, che ella non fu punto d'ingegno rozzo, come quella, che sapea mostrar modestia, & seruirsi a tempo della lasciua, facendosi rare volte veder in publico, & quelle col viso mezzo turato, o per non saziar gli occhi de riguardanti, o perche l'aggiugnesse maggior grazia. Non è dunque la segretezza in costoro fin d'honestà, è fin di lasciua, tanto più pericolosa, quanto più occulta, sapendo che il vizio si pose vn dì la maschera della virtù, & vedutosi seguitare da alcuni buoni huomini, disse fra se. I miei fedeli non m'abbandoneranno sicuramente, hor per hauer costoro di più, si bene che io mi vesta talora de vestimenti del virtuoso. nel qual modo si crede esser nata l'ippocrisia. Ma per quanto diuerso sentiero va le sue orme stampando la santissima honestà. Poppea, e Armida, o che celino, o che palesin le lor bellezze, tutto è pammaliar altrui; la bellissima, e innocentissima. Verginetta Agata, ne per guarir se stessa consente di scuoprir il petto impiagato,

*Però che serua è di Giesù, cui lice*

*Volendo, il tutto ristorar col ciglio,*

*Et ch'a donna d'honor nuda disdice:*

*Farsi veder pur a suo frate, o figlio.*

*Tal usanza è la sua, tal usanza hanno*

*Que che dinanzi a Dio notte, & dì stanno. b*

Ma non che a Sante, e innamorata di Dio, conuiene a ciascuno, laquale sia nata nobilmente, se non per altro, per nobile, & ciuil costumatezza tener segrete, quelle parti del corpo suo, che in vn modo, o in vn'altro potrebbero altrui recar sospetto di leggerezza, o di vanità, non dico di lasciua, o d'incontinenza, si per cōto di chi la dà, come di chi la riceue, che è fallo del tutto disdiceuole a persona d'honore. Ne posso a cotal proposito non ricordarmi d'vn bellissimo atto veduto in Napoli far da vna nobil matrona, iui chiamata donna di compagna, la qual veggendo alla sua Signora, la qual era delle principali, giouane assai, & bella a marauiglia, mentre era visitata da molti caualieri, come in quella città si costuma, inauuedutamen-

te

te venuto spesso scoperto parte del piede, si si leuò da sedere, & tirandole innanzi il lembo della vesta, glielo ricoperse, il qual atto gradito da lei, & non ad onta recatosi, molto ben dimostrò, che prima auueduta non se n'era. Ne stimi alcuno queste cose dirsi solamente per conto di donne, quasi a lor sole questa cura s'appartenga, ne di esse molto pensiero douersi dar gli huomini, poiche vediamo essendosi Cesare accorto, che nell'esser ucciso potea cadendo men che honestamente morire, non ingottito da' colpi di ventitre ferite, in guisa con la toga essersi ricoperto, che non potè del suo corpo scorgersi parte alcuna vergognosa. Onde ben disse di lui Valerio, <sup>a</sup> che in tal guisa non gli huomini rendon l'anima, ma gli Dij immortali a lor feggi ritornano. Et per questo fu a gran ragione ripreso vn Signore giouane, ancorche infermo, & da ardente febbre agitato, il qual visitato da molti Caualieri, nel volgersi hor in questa parte, e hor in quella del letto, niuna parte del suo corpo in più volte lasciato hauea, che scoperta non fosse. Talche non è da porger altrui ammiratione, se auuedutisi in gran parte gli Italiani, del barbarico, & poco honesto instrumento, che usano i Tedeschi nelle lor calze, l'habbiano a tempi nostri quasi del tutto del lor vestire sbandito, essendo cosa vergognosa a ciascuno, come dissero quelle valenti donne,

*Che quei segreti agli occhi altrui rineli,*

*Che quanto può par che natura celi. b*

Quindi è, che gli accorti Scrittori ammaestrati quasi da accorta madre dalla natura, procaccin ancor essi cō honeste voci di ricuoprir il più che possono le nō honeste cose, & quelli vengono più commendati, i quali più acconciamente, & più leggiadramente ciò sappiam fare. Et è chi de dotti huomini dice, la lingua, in che le cose sacre sono scritte, lingua santa essere stata chiamata, imperoche più che ogn'altra lingua honestamente le cose talor poco honeste s'ingegna spiegare. Adam conobbe la sua moglie Eua, la quale concepette, & partorì Cain. <sup>c</sup> e altroue. dopo che io son fatta attempata, e il Signor mio è vecchierelo, darò opera a diletti? <sup>d</sup> e altroue. dormiamo cō esso lui, accioche possiamo dal padre nostro cōseruare l'hu-

mano

<sup>a</sup> Tac. li. 3  
car. 95.

<sup>a</sup> Li. 4. c. 5.

<sup>b</sup> Aristo.

<sup>c</sup> Gen. 4.  
<sup>d</sup> Gen. 4.  
18. b

<sup>b</sup> D. Benedetto dell' Vua in Santa Agata.

mano legnaggio. a Coloro i quali questi riguardi non hanno hauuto, non istudiandosi di celare le non honeste cose, ma confitessse parole apertamente mostrandole, se lode o biasimo si sieno acquistati, altri n'ha reso giudicio; parendo loro, che o quel trombeggiar de diauoli con altro fiato, che con quel della bocca si potesse esser taciuto, o più acconciamente detto; si come parlando delle naturali opportunità, dicono che far lo douea con maggior discrezione, poiche le persone nobili si come in palese a far queste cose non si lascian condurre, così schifano non meno a dirle, che l'vdire con le proprie parole. Anzi quando il velo è sì sottile, o per dir meglio si rado, che ben non ricuopra la cosa, che merita d'esser ricoperta, meglio farebbe che fosse tolto via, facendo a guisa di vaso di cristallo apparir più tosto maggiore la cosa contenuta che ella non è, come altri disse dello stendardo piantato nella rocca, del pigro rozzone, che non potea tener alta la testa, & di molte altre sporchezze indegne d'esser ascoltate da casti orecchi. b Et chi può senza rossore sentir le questione della Licisca con Tindaro, se messer Mazza entrasse in Montenero per forza, & con ispargimento di sangue o no. c Puòssi da queste cose vedere quanto mal sentissero in questo fatto, come in molti altri fatti gli Stoici, i quali voleuano, che ciascuna cosa col suo nome s'hauesse a chiamare, poiche essendo così buon cibo come ciascuna, in Firenze i granelli, le donne farebon molto impacciate, se col proprio nome l'hauesser sempre a chiamare. E io son certo, la bellissima, & castissima Duchessa Leonora, se ben io venni in Firenze dopo la morte di lei, non hauer mai voluto nominar san Piero scheraggio, suonando quella voce nella lingua Spagniuola cosa non honesta. Si come ne in Napoli la Marchesa del Vasto nominò la famiglia Brancaccia giammai secondo l'uso Napoletano, & le donne Spagniuole appellauano in Spagna Ascanio Caracciolo, il qual fu aio del gran Duca Francesco allor principe, el Cavalier del triste nome. Ma in vero io sento gran diletto tra me medesimo, quando considero, che nominando i Fiorentini tutte le frutte nel genere della femmina la pera, la mela, la pesca, la fusina, le ciriege, & così tut-

tel'altre, solo nel genere del maschio pronunzino i fichi, suonando nel genere della femmina cosa non honesta a nominar tra gli huomini non che tra le donne. Et perciò quegli di terra d'Otranto biasimano grandemente che alcuno scrittore hauesse detto.

*Men chiaro sia il Signor uostro d'Anglante.*

Come Cicerone dice, che in Roma non haurebber detto la menta piccola in quel modo, che diceuan la ruta piccola, perche la menta piccola dinota quella medesima cosa, che nelle due prime sillabe di quel verso intendon i miei paesani. Ma se così auuertito dee star ciascuno a ricuoprir i membri men honesti, ma finalmente dalla natura formati, senza i quali l'huomo nascere non potrebbe, ne innanzi andar l'humana generazione. Et se così casto, e accorto si conuiene essere a esprimerli con parole honeste, che dourem dire delle laide, e sozze opere, massimamente quando auuenute sono in persone o per nobiltà, o per ricchezze, o per alcuna dignità riguarduoli? douremmo ragioneuolmente se possibil fosse diuerle dalla memoria, o a nostro sommo potere in guisa occultarle, che come se mai fatte non fossero, ne mai si sapessero, o si diuolgassero fra le persone. al qual proposito mirabile è quel detto di Costantino Imperadore il grande, il quale solea dire, che se egli si fosse abbattuto a veder co' suoi occhi alcun prete, ouer monaco far alcun peccato, tanto tosto si farebbe spogliata la clamide, che haueua in dosso, & ricopertolo per non esser veduto da alcuno. il che se così facciam noi a tempi nostri ciascuno il domandi a se medesimo, non si essendo letta nouella, ne vdiata commedia di questi anni, che io ci sono vissuto, che non sia stata piena d'improperi di suore, di frati, & di monaci. Come se nati da altri padri, che noi non siamo, fosse loro imposto necessità ouer impossibilità di non errare; o come se essi errando, non haueffimo noi parte nella loro vergogna, essendo de i medesimi humori, & natura composti, che essi sono. O quanto prudentemente vn sauiu, e accorto Scrittore tacque i nomi di que nobili giouanetti condotti a prezzo di Nerone a far delle cose sconcie, che egli faccia. essendo la colpa di lui, che diè per peccare

quello, che dar douea perche non peccassero. <sup>a</sup> pure se tali, & cosi fatti sono i costumi del nostro secolo, che dell'altrui honor non ci caglia, si ci dourebbe caler delle cose nostre, contra lequali si fieramente siamo talor animati, che non ci auuendo sopra noi stessi tirar l'onta, e il disonore, siamo i primi a far palesi que' mancamenti del nostro sangue, che più douremmo tener celati, poco ricordeuoli del buono insegnamento datoci da Angilulf Re de Longobardi, il qual veggendo per la sagacità dal colpeuole commessa, non poter più dell'ingiuria in persona della moglie a lui fatta prender vendetta, altro non fece, che con vna sola parola ammonir chi offeso l'hauea, senza altri farne rauedere, dicendo; chi il fece il taccia, & più nol faccia. Et ben a ciò soggiunse lo Scrittor di quell'auenimento. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, e domandare, e ciò facendo haurebbe saputo quello, che ciascun dee andar cercando di ricuoprire, & essendosi scoperto (ancora che intera vendetta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe a sua vergogna, & contaminata l'honestà della donna sua. <sup>b</sup> Ma quanto più di lui da esser biasimati sono coloro, i quali non gli stranieri, non quelli de parēti, o de seruidori, ma i proprij peccati così richiesti, o non richiesti a pien popolo raccontano; come se de i gloriosi fatti de Romani, o del conquisto di Terra Santa, ò d'alcuna guerra presa contra infedeli da alcun Moderno Principe ragionalsero. Della qual pecca molto fu incolpato Luigi Re di Napoli, dicendo di lui non bugiardo Scrittore. Così fu di sue promesse mendace, & di ciò come di virtù si vanta uo souete. <sup>c</sup> Che se leggiadramente fu chi disse, quando altri s'habbia soffiato il naso, non douer aprir il moccichino, & guatarui entro, come se perle, o rubini gli douessero esser discesi dal cielabro. <sup>d</sup> Quanto meno douremmo far moltra così bella, e pomposa de i falli dell'animo, & quel che è peggio lasciarci vincer dalle gatte, le quali come ciascun può vedere cō tanta cautela le lor immondizie si pongono a ricuoprire? Non così fece Antioco, il quale conoscendo il suo amore non esser giusto, e legittimo, come che con la forza di sì potente affetto non gli bastasse il cuore

<sup>a</sup> Tac. lib. 4  
car. 100.

<sup>b</sup> Boc. gior.  
3. nouell. 3

<sup>c</sup> Matteo  
Vil. lib...  
cap...

<sup>d</sup> Galateo  
car. 7.

cuore di contrastare, deliberò nondimeno di prima voler morire, che palesarlo, & morto si sarebbe indubitamente, se l'altrui auuedimento non l'hauesse scampato, perche non fu lusingato punto dal padre quando disse.

*Tacendo amando infino a morte corse,*

*Et l'amor forza, e'l tacer su virtute,*

*La mia vera pietà, ch' a lui ricorse.*

Ma io non debbo però tacere, essendoci a questa autorità auuenuti, di dir a Vostra Eccellenza, che il nostro Petrarca fallò nell'istoria. Imperoche l'Antioco figliuolo di Seleuco, il quale hebbe guerra co' Romani, fu Antioco Magno figliuolo di Seleuco Callinico, il quale incominciò a regnare l'anno 531. della edificazione di Roma, dopò il qual tempo egli hebbe lunga guerra co' Romani. Et l'Antioco il quale s'innamora della matrigna, e Antioco Sotero, il quale incominciò a regnare l'anno 474. di Roma, & fu figliuolo di Seleuco Niccanore, i quali, padre, e figliuolo nulla ebbero a far co' Romani. Molte volte vediam fatte molte leggi, delle quali non sapendo la cagione, ci marauigliamo, come possibil fia, che in tal modo sieno state ordinate. di tal condizione era la legge fatta da gli Spartani, appo i quali era lecito il rubare, cosa biasimeuole a chi non mira più oltre, & quasi da non credere, che popolo si ben alleuato a cotal fallo acconsentisse. Et nondimeno ha uendo essi p fine la milizia, voleuano con questa legge far due effetti, l'vno render cauti i lor popoli a non esser rubati, l'altro far cauti i lor giouani nel rubare, perche a canto a canto era gran biasimo, & gran vitupero, se alcuno col furto in mano fosse stato ritrouato. Et leggonsi non strani, ma marauigliosi ripari fatti da alcuni giouani per occultar i lor furti. Ma si come dicemmo di sopra, che non solo le poco honeste parti del corpo, ma le vaghe, & belle si deono per vani fini ricuoprire, così mi conuien dire hora, che non che i falli nostri, o de nostri parenti si debbon tacere, ma quelli che falli nō sono sian tenuti d'occultare, se così l'occasione, & la qualità della cosa ricerca, che debba farsi; nedubbio alcuno ci ha, quelle sopra tutto cō ogni cautela, & riguardo douersi nascōdere, le quali alla casa,

alla Repub. al Principe, e al Concistoro, de quali noi fiam membra, & parti appartengono. peccâdo ciascuno in cotali casi nell'arte sua propria, di cui affatica huom trouerebbe vizio men degno di scusa, perche mi piace di raccontar vn sagace auuedimento d'vn fanciullo, affine che con tanto maggior rossore i più attempati di non cader in si fatto errore si guardino. Era costume antico de Romani, quando andauano in consiglio di menar seco i lor fanciulletti, accioche infin da que'teneri anni vedendo, e vdendo i modi, che essi teneuano s'auuezzassero al gouerno della patria. Et spesso auueniua, che i Senatori stessi a casa tornando, con le lor donne de fatti della Repub. ragionassero, quando eran di tal condizioae, che non importasse ha uerli a tener celati. Auuenne vn giorno fra gli altri, che non si essendo potuto a vna faccenda dar compimento, fu preso ordine che fin che quella non fosse condotto a fine, cosa alcuna fuor non si dicesse. Non sentendo dunque vna nobil donna dal marito cosa che in Consiglio si fosse fatta, ne dimandò il figliuolo, il qual era piccol garzone, e hauea nome Papirio. Il qual tantosto le rispose. Madonna è stato a ciascuno imposto, che non se ne faccia parola, perche io non posso dirloui. Perdonatemi, che se altrimenti stesse la bisogna, volentier la direi. La donna in tanto maggior voglia s'accesse di saperlo, & messasi a stimolar il fanciullo, tanto fece che egli le disse. Io il vi dirò, ma se mai mio padre il risaprà, s'adirerà meco, & voi non farete a otta a difendermi. Hor su disse la madre dillomi & non hauer paura, che tuo padre nol risaprà giammai. Allora Papirio le disse. Madonna si è lungamente questionato in Consiglio per vtile della nostra Republica, qual fosse cosa migliore, che vna donna a due huomini si congiugnese, o se pur vn sol huomo di due mogli douesse esser marito. Et per quel che mi par di comprendere, la maggior parte è di parere, che due donne d'vn huomo debbano esser mogli. La donna ciò sentendo si turbò forte, & tosto che potè ad altre dōne il disse, ne tutto quel giorno fu passato, che di comun deliberation restaron d'accordo che la seguente mattina n'andassero in Senato, & quiui facesser veduto a ciascuno, non esser douere, che

doue

doue del danno delle parti si tratta, le parti non debbano esser ascoltate. I Senatori in entrando nella Curia primieramente di tanta ragunanza di donne si marauigliano, vedita di ciò la cagione, da maggior stupore son presi, & come questa bisogna possa esser passata, non trouano, ne fanno interamente discernere, se cotanta femminile intemperanza più di riso debba esser degna, che di riprensione. Quando il giouanetto Papirio fattosi in mezzo de Senatori, con bel modo si pose a raccontar la domanda fattagli dalla madre, & quel che egli per liberarsi dalla sua importunità hauesse risposto. I padri vdito la destrezza, e auuenetezza del garzoncello, grandemente il commendarono, & tantosto di pari voto deliberarono, che da lui in fuori mai più per l'auuenire non douesser nel Senato esser introdotti fanciulli. Et perche egli portaua abito, qual alla fanciullesca sua età si conueniua, che appo lor venia detta pretesta, fu per segno d'honore dal Senato concedutogli il cognome di Pretestato per hauer in q̄lla età con tanta sua lode quel che era degno di tacer, & di parlar offeruato. & però fù chi disse. Chi reuela il segreto, non dice il falso, ma farebbe talor meglio formar vna bugia, la qual voli per le bocche di tutti, che non importa, che palesar il vero, il qual tu dei tener celato, quando ben non hauesse a saperli più che da due. Quel che si dice della Rep. segue che si dica del Principe; di cui mi conuien riferire vn' esempio, & è questo. Era stato veduto vn Principe parlar molto a lungo con vn suo cortigiano crucciofamente, & pieno di mal talento, ma per quel, che si potea scorgere non già verso di lui, dal quale non così tosto il cortigiano si separò, che da vn curioso, il qual hauea seco domestichezza, gli fu domandato, che ira era quella del Principe, che così crucciofò, & collerico s'era mostrato quella mattina? Cercò il cortigiano di dar parole. Il curioso stette alquanto cheto, ma come hauea seco gran sicurezza, & si sentiuua mordere dal pizzicco della curiosità, non istette guari, che il ritornò caramente a domandare, che gli douesse dir la cagione dello sdegno del Principe. Allora il cortigiano quasi vinto dall'istanza, che ne gli facea, rispose. Sua Altezza è montata nella maggior ira del

del



del mondo, sentendo che sono alcuni in Corte, che vanno del continuo spiando de suoi segreti: & è risoluto al primo che gli vien alle mani, perche v'aggiungon poi delle cose, che nō istan bene, fare vn male scherzo. Il curioso di uenne mutolo, ne mai più per l'auuenire di cosa alcuna l'interrogò, si fu grande il timore, & terrore, che gli entrò nelle vene da quel suono di male scherzo. Io so che alcuno insieme con Sofocle mi potrebbe dire,

*Gran silentio è gran pondo a sostenerlo.*

E vero, ma che s'hà à fare per questo? Fu anche vna mattina trouato in Roma Pasquino con vna fascia attrauerfo la bocca, & con vn motto, il qual diceua. Io criepo. Hor se Pasquino, che è vn sasso stando a rischio di crepare per non poter dir quel che egli haurebbe dir voluto, prende partito di star che, to, consideri ciascano quel che conuerrebbe far a se stesso in procacciar d'occultare quel che a palesarlo gli potrebbe arrecar danno, & vergogna. Oltre che a costoro per vn simil modo si potrebbe dire, quel che disse Francesco del Nero chiamato il Crà ad vn suo amico. Il quale andatolo vna mattina a trouare, & detogli, che era venuto a desinar seco, perche non solea mai mangiar solo, e in casa sua quella mattina non era alcuno. Tantosto il Crà gli rispose. Fateui pur con Dio, perche ne mia natura è di mangiar mai accompagnato. Così dico, che potendo dir costoro io crepo se non cicalo, non si marauigliano, se alcun che potesse più di lor rispondesse. e io mi morrò di rabbia, se non vi deffi gastigo. Ma io che non son Principe, parlerò con esso loro più humanamente, e andrò dādo loro alcuni precetti, o ricordi, o ammaestramēti in tal guisa. Vien qui fratello, Tu riueli i segreti d'vn Principe, perche si sappia, che tu sei partecipe de configli del Principe. Hor non t'auuedi, che risapendoli, quando altro mal non te n'auuenisse, tu i priui per l'auuenire d'esser chiamato a parte di que' configli? Direi appresso. E nobil v'sanza, & molto si costuma nelle case de grandi, che quando il Signore, o il Principe sputa, sia il paggio, o altri, il qual iui sia presente presto a calcar con la pianta del piede lo spudo, accioche quella bruttura non si vegga.

Auuisa

Auuisa di far il somigliante ancor tu ne secreti, che gli escō dal petto, ricuoprendogli col sigillo del silenzio, che oltre esser nobil costume, è anche sicuro, & vtil precetto. Direi parimente. Si come delle frutte altre sono che si mangian la state, e altri, che si serbā per il verno; così bisogna far delle cose, scerte quelle, che di presente si posson dire da quelle, che infino a vn certo tempo s'hanno a tacere. Ma io veggo, che potrebbe alcuno dirmi, se tu lodi tanto l'esser segreto, come va, che son pur lodati gl'huomi d'animo aperto? al qual rispondo, che nō meno i cupi, & profondi, che i semplici, & liberali sono egualmente degni da esser ripresi, se nelle loro azioni non v'sano il debito mezzo, bisognando ricordarsi sempre, & spesso rammemorarlosi, che l'vfficio di prudente huomo è saper dire, e tacere, quel che di dire, & tacer si conuiene, & perche gli esempi sono specchi, ne quali vedendo, chi che sia l'altrui opere, vi riconosce per somiglianza le sue, ne addurrò vno di somma semplicità, & apertezza; dal quale si potrà scorgere ageuolmente, se cotali atti meritano d'esser imitati, o nō. Haueno i Romani guerra co' Celtiberi, a quali hauendo tolto vna lor città detta Munda, passarono ad occuparne vn'altra chiamata Certima, intorno la quale tosto, che s'accamparono, v'scirono gli ambasciatori del luogo a dir loro apertissimamente, che se hauesse forze bastanti, combaterebbono co' Romani. per questo domandarono prima da essi, che fosse lor permesso d'andar ne gli alloggiamenti de lor compagni Celtiberi a chieder aiuto, il qual non ottenendo, allora da se haurebbon preso quel partito, che farebbe lor paruto. Gracco Pretor de Romani il permise loro, e a capo di dieci giorni tornarono in campo cō dieci altri ambasciatori. Et perche era di fitto meriggio, niuna altra cosa domandarono prima dal Pretore, se non che fosse lor portato da bere; a ne così tolto i primi becchieri fur tracannati, che di nuouo chieser de gli altri; se con riso, o nō di circostanti di tanta semplicità, ciascan lo stimi da se medesimo. Allora il primo di essi incominciò a dire. Noi siamo mandati dalle nostre genti per domandarui o Pretore con qual fondamēto vi siete mosso a prenderci l'armi contro? Gracco rispose. Perche noi

hab-

habbiamo vn fortissimo esercito, ilquale se volete vedere, vel farò metter a ordine, accioche possiate narrar a vostri quel, che haurete co' propri occhi veduto, & fatto armar nobilmente l'esercito, gli ambasciadori il tutto raccontarono a lor huomini, i quali s'arrenderono a Romani. Hor chi sarà de fatti del mondo così ignorante, che lodi cotesta apertura dietro laquà le chiunque a camminar si mettesse, non farebbe lungo viaggio, che si farebbe condotto a far quel che le bestie fanno; le quali essèdo priue di ragione, tosto che da oggetti piaceuoli o noiosi sien mosse, quel fanno, che il senso lor detta, senza andar diuisando se il tempo, o il luogo, o altro ciò sostiene. Ne l'esser di natura cupo, & profondo, acquista pregio di segretezza, perche i cupi i lor costumi, & non gli altrui segreti occultano; & quando ciò non fosse, altro è far alcuna cosa per amor di virtù, e altro è farla per impeto di natura; il qual-quando dalla ragione non è moderato è di piccol valore, & souente i taciturni così le cose che non son da tacere, come quelle che da tacer sono, si tacciono; come s'hauessero intorno al gorgozzule impedimento, che togliesse lor il parlare; ma spesso con danno loro non piccolo, anzi con danno di quella gola, laquale tacendo l'insidie, e i tradimenti altrui orditi, inquanto a se appartiene, non lascia col silenzio d'esser micidiale del tradito Per la qual cosa scriuendo vn Satrapa di Caria ad Ippocratida domandandolo, come si hauea a portare con vn Lacedemonio, il quale consapeuole di certi tradimenti l'hauea tenuti celati, gli rispose: se tu gli haueui fatto alcun gran beneficio, uccidilo; & se da te seruigio alcunò non haueua riceuuto, badi scilo in ogni modo dal tuo paese, essendosi scoperto pauroso nell'opere di virtù. <sup>a</sup> E dunque cotal secretezza pestifera, & conuien esser fugita, poscia che l'altrui rischio ha rotto lo scilinguagnolo a mutoli, & reso abile a parlar colui, che non potea per proueder all'altrui salute. Come vien scritto del figliuolo di Creso, il quale impedito dall'uso della fauella, veggendo vn soldato in atto di voler uccider il Re suo padre da lui non conosciuto cò libera, e spedita voce, quel che non hauea giammai potuto far pri-

<sup>a</sup> Plutar.

<sup>b</sup> Gellio li.

ma, gli disse. O huomo non uccider Creso. <sup>b</sup> Ci sono i Principi,

cipi, & color che ci governano a guisa di padri, e amar li douremmo, come le cose care si amano; contra le quali se pur talora ci armiamo di sdegno, non seguitati, ma preuenuti douremmo esser dal pentimento. Non si ricorda vostra Eccellenza di quella pouera innamorata.

*Pur vinse al fin lo sdegno, & l'arco tese.*

*Et se volar al suo quadrel le penne.*

*Lo stral volò; ma con lo stral vn voto*

*Subito uscì, che vada il colpo a voto.*

Taffo.

Ma sia detto con pace di sì colto Poeta; quãto meglio scuo pri questo amoroso affetto colui, ilqual disse.

*Gli sprona contra in questo dir, ma prima*

*Guardati grida perfido Ruggiero*

*Tu non andrai se io posso da l'opima*

*Spoglia del cor d'una donzella altiero.*

Ariosto.

Essi potuto vedere, come che la segretezza sia parte della prudenza, non per questo indistintamente ogni segretezza esser degna di lode, essendo vero quel che dice il Sauio, che i beni nascosti in vna bocca chiusa, sono simili alle viuande, che si pongono sopra i sepolchri. <sup>a</sup> E ancor che sia dimostrato non a Eccle. 30. meno le brutte, che le belle cose douersi celare per diuersi fini, non resta, che non vi siano dell'altre degne d'esser celate non per se stesse, ma per la qualità delle persone, in che elle auengono. Imperoche come che il piagnere non sia per se opera biasimeuole, il veder nondimeno far pignistro a Principi per mortori de loro congiunti, è vfcio non degno da Principe. Da che alcuni Scrittori d'istorie <sup>b</sup> lasciarono raccomandato al <sup>b</sup> Tac. li. 3. la memoria de posterì, che nell'essequie, che in Roma si celebrarono per la morte di Germanico, Tiberio, & Liuia non si lasciarono veder in publico, non istimando alla lor maestà conuenirsi l'esser veduti in paese tragger guai, & lamenti. Ne solo per mortori, ma ne anco per altri sinistri auenimenti par che stia bene, che vn Principe sia veduto far atti femminili, e alla sua grandezza non conuenevoli. Come Cratesiclea Reina di Sparta ricorda, che debba far il Re Cleomene suo figliuolo, a cui tenerissimamente compunto per trouarsi con esso lui a ragione.

C

giona

gionamento nel tempio di Nettuno, per conto d'alcune loro sciagure, dice; Auuerti ò figliuolo, che nell'uscir del tempio tu non sij veduto piagnere, ne far cosa indegna di Sparta. <sup>a</sup> Imperoche questo dipende dal nostro arbitrio; nell'altre cose ci lasceremo guidar da quella fortuna, che Dio ci manderà innanzi. So, che mi potrebbe esser detto; se somiglianti atti son biasimeuoli; come Cesare piagne veduta la testa di Pompeo? A che si potrebbe rispondere, che non essendo i primi mouimenti in nostra potestà, non potea Cesare opporsi a quell'impeto commosso in se dall'inaspettato spettacolo di così tragico presente. ma questa materia ricerca per molti rispetti diuerse considerazioni. potendo in molti non il pianto, ma la cagione del pianto esser degna così di lode, come di biasimo.

*Tu piangi Soliman tu, che distrutto*

*Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto. b*

Percioche chi negherà così essere stato degno di lode in lui nelle miserie del regno suo non essere veduto piagnere, come d'infamia, & di biasimo esser veduto piagnere nella morte di Lesbino. A Principi sacri l'esser veduto piagnere per i falli, & peccati del popolo è opera laudeuole; si come i a sofferir con pazienza i propri danni vinsero tacendo, non che tutti gli altri, ma l'istessa umanità i Martiri di Dio; tal che non mentì chiunque cantò di loro que bellissimi versi.

*Tagliansi a pezzi, come agnelli in desco,*

*Querula voce, o mormorio non s'ode,*

*Ma soffre in pace alti martir la mente*

*Tacita & pura.*

Questi sacri Campioni, i quali furon sì pronti a palesar quel che era cagione della lor morte, da niuna pena poterono esser indotti a palesar i complici loro, c si furono ammaestrati in questa arte di saper dire, o tacere quel, che di tacere, & di dire era degno. ma molti prendono errore non credendo di prenderlo, quando hauendo da altri sentito alcuna nouella, sono i primi a diuolgarla, & son sì folli, che non facendo alquanto scrutinio infra di loro, se quelle cose possono stare non stare, oltre il dar segno di poco auuedimento, souente si fanno auto

ri di mali annunzj, & talora si pongono a rischio d'hauer a dire, onde quelle nouità essi habbiano saputo. nel qual caso mi fouiene di rammemorar vn esempio non inutile a raffrenar questo prorito, che altri ha nella lingua di non tacer cosa, che sappia. Hauea in animo Paolo III. di muouer guerra a Colonnese, il qual suo pensiero con persona del mondo non hauea comunicato. E in tanto come è uso di Principi, costumaua di domandare ad alcuno de suoi cortigiani quel, che di lui si diceua in banchi. Fugli detto vna mattina, come era fama, che sua Santità muouerebbe guerra a Colonnese, di che stranamente marauigliandosi il Pontefice, chiamò da parte a se il suo cortigiano, & gli impose, che vedesse, da cui questa voce era primieramente uscita. Il buon gentilhuomo dubitando di se, hauendo visto il Papa crucciato, si pose alla traccia, & dopò molto cercare, trouò esser venuta fuori di bocca di vn calzaiuolo. Il qual dato ordine, che fosse da ministri della giustitia interrogato onde cotal nuoua s'hauesse, disse veramente, come egli se l'hauea sognato. Hor sù disse il Papa fategli dar quattro tratti di fune, perche stia cheto, e vn'altra volta non vada follemente i suoi sogni raccontando, di che mal peggiore gli potrebbe auuenire. Per questo è da prestar orecchi a quel ricordo, il qual dice. Che delle nuoue si dourebbe far come delle frutte, le quali se tu hai aspettate vn'anno, perche elle vengano, puoi anche attender dieci altri giorni per non hauerle a comprar sì ingorda derrata. Et per ciò sauamente ammoniua quel Greco a non douersi far tanto romore della morte d'Alessandro, perche se vero era, che egli fosse morto hieri, sarebbe ancor vero, che fosse morto domani. di modo che non fa di mestieri usar sì gran fretta a dir vna nouella, la qual con la tardanza non si distorna, quando altri a tal cura non sia proposto; se pur il far saper vna cosa alquãto prima, o dopò, a' suoi fatti nõ rilieui, che in tal caso sarebbe errore il non publicarla. Leggesi nell'istorie de Greci, <sup>a</sup> che in vn certo tempo le donne di Mileto fur prese da vn così fatto humore maninconico, che nõ passaua giorno, che alcuna di loro, & talor tre, & quattro, come se andassero a ballare, nõ si conduceessero con le proprie mani

& senza esserne data lor cagione a impiccar per la gola. Al qual male cercando gl'huomini della città di trouar alcun riparo, & non vel trouando, fu finalmente preso questo consiglio, che ad esse donne fosse fatto vedere, che sozzo spettacolo era quello di veder vna donna impiccata. il qual fu di tanta forza, che tolse lor dal capo quella pazzia, ne donna fù più, a cui venisse voglia d'andarfi a strangolare. Or tentiamo di trouar alcun rimedio mostrando a non segreti l'error, che essi fanno, per farli di questo error rimanere, se a noi possibil sarà di ritrouarlo. Et non è dubbio, che come ne gli huomini sono infermità di corpo, così sieno parimente infermità d'animo. Et che se trà le infermità corporali vna è, la quale per rilassazione di stomaco non ritiene il cibo; in quelle dell'animo sia vn'altra simile, la quale per rilassazione di ceruello non ritenga il segreto. Niuno negherà, che il fatto così non stia; & perche non istimi alcuno, questi esser miei ritrouamenti, ricordisi quel, che fu fatto dire da vn valente Poeta ad vn seruo in vna commedia. Io son pieno di fessi, & verso per tutto. Hor io domando, se vno hauesse in casa vna botte da vino, la qual versasse; vn orcio da olio, che fosse rotto; vna mezzina da acqua, che non tenesse, quel che penserebbe di fare di questi vasi, se non hauesse speranza di poter racconciarli. per certo non mi farebbe risposto altro se non, che la botte metterebbe al fuoco per ardere, e gli altri vasi gitterebbe per le fenestre, come inutili, & dannosi per lo seruigio della sua casa. Così appunto, & non altrimenti dee creder ciascuno, che farebbe il Principe di se, il quale come botta, o orcio, o mezzina guasta, e rotta non a ritenere, ma a versare, e a mandar male sia acconcio il segreto, che fu raccomandato, che tenesse occulto dentro il forzier del suo animo. In tanto dirà alcuno, tu mi hai mostro il mal, che me ne viene, & non m'insegna il modo, ond'io me n'habbia a rimanere. Et lasciamo stare, che in molti mali il rimedio è mostrare il pericolo che si corre, come farebbe il dir altrui, se tu entri in quell'acqua, affogherai; non lascierò di soggiugnere, che per venire a lode di segretezza fa d'uopo incominciar da se stesso, & da fatti suoi propri. percioche si come a chi mal gouerna la casa sua

non

non è da raccomandar la casa d'altri; così mal può tener occultati gli altrui segreti, chi i propri palefa. Bisogna dunque far forza a se stesso, & perche ageuolmente, anzi prontamente ciascuno ha la lingua, oue ha il cuore; la prima industria, che habbiamo a usare, è d'occultar i dilette amorosi. si perche noi ingratamente operando macchiamo la fama di chi per compiacere alle nostre libidini, non ha hauuto riguardo alla sua honestà. & si perche tacendo portiamo in parte di pena il non far maggiore con le parole quel peccato, il qual non è stato da se piccolo in hauerlo commesso solamente col fatto. Mi duole di hauer a raccontar cosa di tragico auuenimento. Io sò vna persona, la quale non è astrologo, ne chiromante, la quale veddo vn milantarsi di fatto amoroso scelerato per sua natura, empio per lo giorno, nel quale diceua hauerlo commesso, pieno di sfacciatezza, & di leggerezza publicando in presenza di molti non richiestone da alcuno il compagno della colpa, si voltò ad vn suo amico, & gli disse. E impossibil che costui non capiti male. ne molti mesi passarono, che fu ucciso a ghiado, senza mai essersi risaputo chi ucciso l'hauesse, non che l'omicidio fosse stato punito. che pazzia dunque è quella d'andar, come di sopra dicemmo trombeggiano i nostri peccati, i quali douremmo seppellire mille braccia sotterra per non venirne la puzza di fuori con biasimo nostro, con scandolo di chi l'ode, & cononta di Dio, a cui vien fatto la prima offesa. Si come non conuiene mandar vn bando attorno de nostri mancamenti, per non far maggior la nostra vergogna; ne de nostri pregi, & orreuoli fatti habbiamo a far l'ampie dicerie per le piazze, se giusta, & gran cagione non ce ne sforza, non perche il raccontar l'opere virtuose sia male, ma perche è male il lodarsi da se stesso, ne altro è, che celebrar le sue lodi chiunque racconta opera laudeuole da se fatta. diffi se gran ragion non ce ne sforza; perche auuegon de tempi, & dell'occasioni, che è bene, & douuto, e anche vficio pieno di grandezza, & di maestà il narrare quel, che altri ha operato in seruigio della Patria, del Principe, della Religione, o dell'honor suo. In questo giorno (dice Scipione Africano, quando era accusato) o Tribuni della plebe,

&amp;

& voi Quiriti io bene, & feliceméte combattei con Annibale a bandiere spiegate in Africa; essendo per questo ragione uol cosa, che hoggi si soprasteggan le liti, io me n'andrò in Campidoglio a render grazie a Giove ottimo Massimo, a Giunone, a Minerva, e a gli altri Dij presidenti del Campidoglio, che in quel giorno, e altre volte spesso mi diedero animo, e opportunità di portarmi bene in seruigio della Repub. Voi, de cui commodi si tratta videntene meco o Quiriti, & pregate gli Dij, che vi concedano Principi somiglianti a me; il quale se da i diciassette anni infìn alla vecchiezza hauete ripieno d'honori, sopr'auanzando sempre la mia età, e io in valorosamente portandomi, ho sempre sopr'auanzato i vostri honori, Non disconuiene il così parlare in cotali casi, parendo ciò farsi non tanto per vanto, quanto per fuggir rischio. In tal guisa, & con tal maestà parlò in grā parte Goffredo,

*Così què riuerito, e in questo modo*

*Noto son io dopò se lunghe pene?*

Et non molto dopò,

*Me questo scettro, me de l'honorate*

*Opre mie la memoria, e'l ver difenda.*

Se ben non negherò, quando si posson cotali lodi mitigare, non esser da fuggir il risparmio. Conciosia che si come quanto più gli odori si tengon ristretti, più si conferua l'odore, così souente quanto più vn bel fatto cerca occultarsi, con più diligenza il procacciato vero si sparge, & penetra per tutto.

*Argante è qui, ne sarà vano il vanto.*

*Quella macchina eccelsa arder promette,*

*Io sarò seco.*

Così dice Clorinda facendo autore Argante di quella impresa della quale ella sola era stata vera autrice. il che risaputo, torna tutto a sua maggior gloria. Moderinsi dunque i vanti, quando senza essi far non si può, ma stia saldo il precetto di non esser vago d'andar fauellando di se stesso, o bene, o mal che si sia, poiche il male è sicuramente biasimeuole, e il bene non è sicuramente lodeuole. Chi incomincerà a far questa forza a se stesso tenendo segrete le cose sue, rendasi certo, che in bre-

ue conseguirà di tener occulte quelle del compagno, ma non pensi ciò poter fare senza cōtrasto, & fatica. la qual parrà men dura a chi conosciuta la grauezza della sua infermità, haurà voglia di liberarsi da essa. Et se si legge, che altri per ammendar la pronunzia era vsato di tener pietruzze in bocca; se altri per non si dimenticar i patti fatti con alcun popolo, se li faceva legger due volte il giorno; se altri voleva, che ogni mattina vn suo cameriere gli rammentasse quel, che hauea fatto vn suo predecessore, perche non dobbiamo noi por cura in cosa, che c'importa tanto? Et perche non dee ciascuno, che si conosca hauer questo bisogno, farsi a guisa, che fanno i religiosi nel loro cori scriuer il silenzio per tutti gli vschi della sua casa? o hauer alcuna dipintura di persona, che tenendo il secondo dito della man destra in sulle labbra ci rammemori il tacere? se conuenendoci imparar cosa alcuna a mente, souente la rileggiamo, & souente nella memoria la ripetiamo, & per lunghi spazij d'ore a quella ritorniamo, ne di man ce la leuiamo in fin che non vediamo d'hauerla apparata, perche non habbiamo a impiegar ogni nostra sollecitudine per liberarci d'vna rognia, la qual ci diserta l'honore, & la vita? Non si possono sbarbar dal petto i cattiu vezzi senza sudore. O è dunque cui preme l'esser segreto ò nò, se nò viua a suo senno, & se mal gliene incontra rammarichisi di se stesso. ma se pur si ritroua alcuno di diuerso parere, entri per questo sentiero, se schifa fuggir danno, & vergogna. Sono in alcune parti del nuouo mondo persone di mirabile astinenza, delle quali si afferma, che auezzatesi pian piano a torfi parte del cibo ogni giorno, si son ridotte a prender si piccolo alimento, che par cosa impossibile, che la vita humana di tanto poco possa sostentarsi. Io non impongo altrui pena di non mangiare, ma che acerba penitenza sarebbe, se altri pena della sua loquacità si disponesse di star in vn mese vn giorno senza fauellare? Se certo è il minore spazio di tempo, che i discepoli di Pittagora fosser tenuti a seruire il silenzio, essere stato di due anni? O che haurò io per ciò fatto dirà colui, dopò che questo haurò fatto, nulla altra cosa, che andarsi auezzando a patir questa voglia di cicalare.

Imperocchè si come chi incomincia a contrastar a dilette di Venere, quanto più oltre in la si cammina, meno da gli stimoli della carne si sentirà esser trafitto, anzi in vece di quelli entra in diletto della continenza; così chi a star cheto si esercita men dall'ardore del fauellare è noiato, & entra pianamente in suo luogo la compiacenza, & sobrietà della segretezza. Ma io fogggiugnerò di più, che chi non brama esser tenuto vn mentecatto, suo mal grado li fa di bisogno molte volte lo star cheto, se auuene, che oue dotte huomini fauellino di dottrine da lui non conosciute, egli con esso lor si ritruoui, hauendo Apel le fatto veder ad Alessandro, che i fattorini, che macinauano i colori si rideuan di lui, quando l'vdiuan parlare di dipinture. Hor se habbiamo a tacer le nostre vergogne, i nostri vanti le cose che non sappiamo, e in questo ci faremmo alquanti esercitati, meno ci sarà graue tacer i fatti de Principi. Ma se in luogo, o in tempo alcuno ha ad hauer in noi vigor questo pensiero, si è da hauer alla tauola, oue come fu detto da gli antichi, i Principi dāno la corda col vino, & chiara cosa è niuno segreto albergar con l'ebbrezza. Fu detto dal Sauio. Non alzar la vista alle ricchezze, le quali non puoi hauere, perche metteranno le piume a guisa d'aquila, & voleranno in cielo; e io dico. Non si lasci chi che sia vscir di bocca i segreti, che ha vdito dal Principe, perche s'armeranno di tanti coltelli, che gli trapasseranno il cuore. Ma se non tutto, gran parte di questo male forge dal fonte della mala educazione, essendo primi i padri, & le madri a insegnar a fanciullia riuelar i segreti, mentre la madre al fanciullo domanda quel, che disse, o fece i babbo, quando in casa rimase solo, o il padre l'interroga di quel che disse, o fece la mamma, quando era alla finestra. Io racconterò cosa verissima, & da esser sentita con cortesi orecchi da Vostra Eccellenza, la qual dettami dal Sereniss. Sig. suo padre di gloriosa memoria, a guisa di gioia ho riposto nel principio della sua vita. Fu egli menato in Roma nel primo anno del Ponteficato di Clemente, quando affatica hauea tocco il settimo anno. Et per questo penetrando come fanciulletto nelle camere de i più segreti consigli del Papa, & de congiun-

ti, & ministri piu principal, auuene, che discorrendosi vn giorno dopo la trienga fatta col Vicere del mese d'Agosto l'anno xxv. se l'amicizia con l'Imperadore era per andar innanzi, o per romperfi, per le conuenzioni, che non si offeruauano da gli Imperiali, tornato che fu a casa, & domandato dalla madre, onde venisse, le incominciò puntalmente, & con marauiglioso ordine a raccontar tutto quello ragionamento, dal quale come che la madre traesse incredibil piacere, & marauiglia, pur veggendo, che queste cose raccontaua il fanciullo semplicemente alla presenza di due gentilihuomini, che iui si ritruuauano, gli fece vn mal viso Igridandogli, che più non cicalasse. Mi affermaua quell'ottimo Principe, che ciò gli fu per l'auuenire buonissimo ammaestramento a non dir mai cosa d'alcuna importanza, che egli hauesse da altri sentita, & come è manifesto, gli fu attribuito ad vna delle sue particolari virtù l'essere stato segreto. ne si hebbe a dubitare in molti accidenti la segretezza essergli stato ageuole stromento a condur innanzi felicemente le sue imprese. Non sono mai stati dati precetti di far alcun bene, che prima non si dica, che si lasci il male. Onde non è da far marauiglia, se essendo di mia intenzione d'indur la segretezza, io vada talora biasimando la loquacità, i cui danni molto bene mi par, che esprimesse colui, il qual disse,

*Serpe, che d'amor arda, asconde in seno.*

*Chi non sa porre a la sua lingua il freno.*

Ne spero persona viuente, vlcita che gli sia parola alcuna di bocca poterla più a suo piacere volgere, o interpretare; perche ancorche pochi concetti si truouino, a quali dalle persone argute non si possano dare vari intendimenti, pur molto bē si conosce come, e in qual maniera, e a qual proposito quella parola primieramente fu pronunziata. Ne è diceuole a gli amatori del vero, o almeno dell'opinione dell'honore far quel delle loro parole, che le zingare fanno delle lor bagattelle, facendo riuscir sempre il contrario di quel che altri si dica, senza poterli apporre giammai. perche l'vditore t'haurà sempre per bugiardo, auuega che o per vfar cortesia, o per fuggir briga faccia

cia sembianti di crederti. Et però sauamente ci ammonì quel Poeta a star accorti, quando disse.

*Non salti il cuor fuor de le labra ignudo,  
Che mal può ricuoprir elmo, ne scudo.*

Queste cose infin qui raccolte, par che cõtengano in se gran parte di verità, se pur alcuni, o per ignoranza, o per ostinazione, o per vaghezza d'opporfi a ciò che si narra, non diceffero il mondo esser pieno d'opinioni. & per questo potendo ciò che è stato prodotto, esser non men falso, che vero, non douer altri sbigottirsi, quando il contrario sentisse. Ben douer esser l'huom cauto, che di quel che fa, o dice, mal non gli auuenga, del resto non douersi dar cura, se così o in altro modo il fatto stia; poiche ridendosi molti di sētir dire, che si truoui in alcun luogo persona nobile, la qual si rida di coloro, i quali affermano il Sole esser maggiore della terra, non è però, che altri, i quali vogliono fauorire questa sua proposizione, non alleghin, che anche de sommi Filosofi non tutti furon in questo d'vna sentenza. imperoche, ancorche Anassimandro lo stimi eguale alla terra, da Anassagora nondimeno li fu dato poco maggior grãdezza della Morea. Eraclito computaua, che la sua latitudine fosse d'vn piede. Epicuro a costoro non s'opponendo credea inquanto a se, che potesse essere o tãto, quanto si scorgea, o poco più, o poco meno di quel che appariua. Et se queste varietà d'opinioni sono nelle cose naturali, il somigliante poterfi dir delle morali, quando vediamo in congiugnimēti delle sorelle vietati da molti popoli, appresso altri essere stati ammessi; molti popoli non più d'vna moglie per volta, molti molte in vn medesimo tempo hauerne potuto hauere; & se il furto come di sopra si disse da altri è proibito, da altri essere stato permesso, oltre l'ammazzar per pietà i padri passati, che hanno i sessanta anni. E' simile di molte altre cose poterfi dire. Per scioglier la qual dubbiozza stimo, che sia da ricorrere di nuouo a consigliarcene col lume, e esempio, e ammaestramento della natura, di cui nel principio di questo discorso alcuna cosa s'accennò, dicendo di più. Che al palazzo dell'humano corpo, che fu da Dio fabbricato all'anima nostra, fur da esso

Dio fatte di molte fenestre o vsi, come dir dobbiamo, per li quali ella potesse esercitar le sue opere, de quali o vsi, o fenestre alcuni fur fatti senza imposte, si come sono gli orecchi, per i quali trapassa il vento dell'udito, senza alcuno diuieto; si come è il naso, oue sono i due valichi dell'odorato, che non han porta, ne pur siepe alcuna; si come son tutte le membra del corpo, le quali riceuono il toccamento, non hauendo chi faccia loro contrasto. Ne anche gli occhi fenestre bellissime, & principali dell'anima, haurebbon per auuentura alcun velo o ricuoprimento, se non fossero concesse lor le palpebre per la quiete del sonno. Solo ha fatto vsi, & ferrami, & posto guardia alla strada del fauellare, come se alcuna cosa volesse insegnarci a star più diligenti, e auuisati in questa parte, che nell'altre. Et certo a gran ragione, si come farebbe vn Principe, il quale tenendo aperte le strade, le quali conducono le merci alla sua città, solo quella deliberi di tener chiusa, onde si fa l'estrazione, & questa aprir a tempi, quando così bisogna fare, & non altrimenti. perche ne il naso, ne gli occhi, ne gli orecchi, ne tutto il corpo fanno altro, che introdur roba, & notizie nell'albergo dell'anima. & solo la bocca, ond' esce la fauella è quella che manda fuori le sue mercanzie o preziose, o vili che elle si sieno. Questo considerando l'architetto di così nobil magisterio pose alla bocca l'imposte delle labbra, & vi collocò la guardia di trentasei fortissimi guardiani non già di carne, ma per maggior fortezza d'osso, perche la lingua instrumento del fauellare, a guisa di luogotenente dell'anima, non a posta d'altri, ma a suo piacimento a debiti tempi facesse con dignità, & con maestà pomposa mostra dell'ampie ricchezze del suo generale. Scorgesi questa verità per vn'altra via, perche se noi domandiamo al gran Duca, quali maestri ha assegnato perche alcuna cosa insegnino intorno all'udire, o al vedere, o all'odorare, o al toccare al Principe suo figliuolo, sicuramente niuno ce ne potrà nominare, non riceuendo questi sensi ammaestramento intorno al fare i loro vsi; ma al fauellare, & la balia, e il popolo, e egli stesso non potrà negare, che alcuna volta non l'abbia detto, come, e in che guisa si fauelli. ne dubbio è che

di mano in mano non solo al semplice formar delle parole, di che il popolo è maestro, ma al ben saperle formare, & disporre, il che fare i dotti insegnano, altri maestri, & precettori l'asfegnerà, come a tanto ufficio s'appartiene. perche se a ciascun priuato huomo s'aspetta il saper parlare, non riceue contesa alcuna, che molto più non s'aspetti a Principi. le cui parole, se possibil fosse, dourebbero essere a guisa d'oracoli, ma non già di quelli, i quali ambiguamente parlando, in contrarie parti si poteuan tirare. Dicemmo di sopra del Re Luigi, il qual più tosto dell'ottener le sue promesse, che del non ottenerle si douea dar vanto. Et è da veder quel che Liuiò disse di Filippo padre di Perseo, che era più cicaliere, che a Re non si apparteneua. E in vero è natural difetto di molti il non sapere por sosta al parlare, non si auueggendo, che mentre vcellano alla fama d'esser tenuti ottimi oratori, si scuoprono per fazieuoli parlatori. Niuno il quale riguarderà alle cose, che si son dette, starà duro a credere esserci dalla natura ricordato il tacere, poiché ha posto si solenni guardie al parlare. il che veduto da Zènone, e offeso da cicalamenti v'un vano giouanetto, fu mosso a dire. la natura non per altro hauerci dato due orecchi, che per vdir molto, ne per altro vna sol bocca, che per fauellar poco. Et doue gli altri sensi, come dicemmo, tosto mettono in opera l'ufficio loro, questo appena a capo i quattordici anni ciò conseguisce, se a Diogene si dee prestar fede; il qual parlando della voce humana, la chiamò voce articolata; la qual si parte dalla mente, & nel quattordicesimo anno viene ad hauer il suo compimento. Ma peggio è, che ciò molte volte fa non senza grandissimi impedimenti, da quali talora non mai si libera, o per la grossezza della lingua, o per non esser tagliato a tempo lo scilinguagnuolo, o per vn mal vezzo di percuoter la lingua fra denti, o per altro difetto. onde conuenne a quell'Oratore tener i fasfolini in bocca per poter esser spedito parlatore. ma quanti anni s'impiegano poi a saper bene parlare, & quanti a prudentemente parlare? la qual sola arte fu da Romani giudicata degna, che douessero apparare i lor figliuoli disprezzando infino la Filosofia, come quella, che astraendo gli animi alla contem-

plazione

plazione delle cose, l'astraeua insieme dell'operare, di che essi per la grandezza loro hauean bisogno maggiore. Ma par che senta tuttauia alcun rampognarmi, che io ragiono più di parlar, che di segretezza, come se si potesse trattar della liberalità senza far menzione di auarizia, o di prodigalità. & tale è tra la taciturnità, & loquacità l'arte del saper parlare, & tacere, ma a questa non habbiamo vn solo vocabolo, che ce la rappresenti, come fa quella della liberalità. ma con vn solo esempio mi libererò da questa continua opposizione, che mi si potrebbe fare, & è questo. Accusauano alcuni vn'Oratore, il cui nome fu Ecateo, il qual condotto a vn lor banchetto non hauea mai detto parola. Aquali Archidamida Lacedemonio così rispose. Voi fate mostra di non sapere, che colui, il qual è maestro di parlare fa anche il tempo, quando s'hà a parlare. Dunque conuenendosi queste due cose, diremmo noi, conobbe che quello era tempo di tacere, come colui, il qual sapendo tacere, di necessità conosceua anche il tempo, quando s'hauea a parlare. Ma vediamo, se con altro mezzo possiam trouare il decoro, o conuenevolezza del segreto, onde traiamo con clusione come s'habbia a guardare, & se farem conto, che egli sia a guisa d'un deposito fatto dall'amico nel petto dell'altro amico, non è da dubitare, che se lasciandoci altri il mantello, o altra cosa, perche infino a vn certo tempo ce la conseruiamo, quella usando, o quel che è peggio altrui prestando, che l'usi, malamente faremmo, non veggo perche il medesimo errore non si faccia, manifestando tu il deposito segreto, che nella guardia, & fede del tuo cuor l'amico commise, perche quello al segreto è il manifestarlo, che è a veste, o altra simil cosa l'usarla, seguendo quel danno nell'uso dell'vno, che segue nel manifestamento, & pubblicazione dell'altro. Dice Paolo nel secondo lib. delle sentenze, che se io deposti sacchetto di danari, o altra cosa, & colui appo cui fu deposto, contra il mio volere l'ha contrattati, non solo mi è tenuto per la ragion del deposito, ma io posso valermi contra di lui per ragione di furto. Narra Vlpiano essere sentenza di Labeone, che se alcuno appo

ff. depositi,  
vel col. 19  
si sacculum

mi. l. 1. s. 1  
gabul.

ti,



ti, si può conuenire per ragion di deposito. ma che egli era di parere, che potea esser anche conuenuto per ragione d'ingiurie, se con questo animo ad alcuni in testamento recitò, perche i segreti giudicij del testatore si diuolgassero. Vegga dunque ciascuno quel bene, o mal che egli si faccia a riuelar i segreti alla sua fede raccomandati. Ma quali danni procederanno dal riuelar i segreti di guerra, se son così perniziosi quelli di pace? Io mi trouaua, Eccellentiss. Sig. D. Giouanni, hauer fatto di questa materia vn discorso, il quale ancorche proceda con modo alquanto diuerso dalla presente trattazione, pur mi è paruto di aggiugnerlo a questo luogo, come si fa d'alcune poscritte alle lettere, accioche più a questo soggetto non ritorni, & senza alterarlo punto da quel che primieramente mel trouaua ordito, egli è tale.

S'impara più da gli altrui errori, che dall'altrui accortezza, perche con maggior curiosità si porgon gli orecchi a biasimi, che alle lodi. & questo perche nelle lodi d'altri tu riconosci più lo più i tuoi mancamenti, doue ne biasimati ti pare esser superiore, & da più del biasimato. Niuno fu nell'anno che si perdè Chiauertino, che non si marauigliasse, quando venner nouelle in Italia della sortita, che haueano a fare i Christiani contra i Turchi il giorno della Natiuità della Vergine, parendo a ciascuno, che non che in Italia, ma non pur s'hauesse a sapere nel capo istesso de Christiani, se non affatica da più principali dell'essercito. E' per ciò bene dir alcuna cosa della segretezza, che usauano gli antichi Capitani, non solo perche i priuati soldati lo sappiano, ma perche conoscendola utile l'animo, e amandola diuenghan bramosi di metterla in opera, quando il bisogno ne accade. E in prima ci si fa innanzi Scipione, il quale hauendo deliberato d'assaltar Cartagena in Ispagna, & messosi a passar l'Ibero, non che odore alcuno fuori ne fosse sentito, ma nel campo non era persona altra, che Lelio, il qual sapeffe doue s'hauesse ad andare. Ne forse a Lelio sarebbe stato noto, se essendoli commesso il carico dell'armata non fosse stato bisogno dirgli, che s'andasse a marciare a tempo reggiado, che non prima che Scipione fosse arriuato a Cartagena, v'arriua-

se ancor egli. Dice Liuius. *Nemo omnium quo irtetur sciebat prater C. Lelium.* a Il medesimo Scipione, come ad altra occasione dicemmo altroue, hauendo fatto sembiante nella battaglia, che hauea a far con Asdrubale d'hauer a ordinar l'esercito in vn modo, come altre volte l'hauea ordinato, quando si venne finalmente al fatto d'arme, ogni cosa mutò, ilche non solo giunse nuouo a nimici, ma a' suoi stessi soldati. Sono le parole di Liuius, *Prater opinionem destinatum suorum hostiumq.* b & la ragione si è, perche non sei certo, che sapendo i tuoi consigli non sieno anche saputi da nimici, essendo precetto principale dell'arte militare il procacciar di saper i consigli del nimico. Et se tu non sei forte a tener celato il segreto tuo, che speranza potrai fondar in altri, che l'habbia celato a tener egli. Questa materia è assai ben trattata da Tacito in quell'orazione, che fa fare all'Imperadore Ottone, quando i soldati abottinati per vn vano sospetto hebbero a metter in iscompiglio lo stato di Roma, usando con esso loro fra l'altre queste parole. *Tam nescire quadam milites, quam scire oportet.* & segue, così all'autorità de Capitani, così al rigor della disciplina si richiede, che molte cose si ordinino per mezzo de Centurioni, & de Tribuni. se mentre i soldati son comandati, a ciascun è lecito di domandare, perdendosi l'vbbidienza, andrebbe ancor male l'imperio. & finalmente gli esce di bocca quella bella sentenza. Vbbidendo più tosto, che i voleri de Capitani cercando di sapere, stanno in pie le cose militari. c Ma sia detto con pace di Tacito, con quanto maggior polso, & maggior nerbo fu prima tutto ciò detto da Liuius, il quale per bocca di Paolo Emilio fa dir a' soldati, che tengan lesto il corpo, & l'armi, & sopra tutto pronto da cibarsi, quando alcuna cosa improvvisamente fosse lor comandata. *Cetera scire de se Dij immior salibus, & Imperatori curae esse.* d de gli altri loro affari douerne a gli Dij, e al Capitano lasciare il pensiero. & segue. male stà quell'esercito, nel quale i soldati, il Consolo, e il Capitano van per le bocce del uolgo. Prouederà ben egli a quel, che conuiene a generale di preuenire, & a quel, che si ha da far di onore; egli no quel che è per

a Lib. 26. c.  
289. bb Lib. 18. c.  
318. ac Lib. 7. c.  
142. bd Liv. 4. c.  
561. a

quando vdranno il cenno, allora attendere a menar le mani. Ma perche vo raccontâdo io simili cose ne tempi in che ci trouiamo, ne quali, come altre volte ho detto, i Capitani nō si degnan parlar a soldati, se ben ne riportan il debito guiderdone, poiche ne i soldati si degnano d'vbbidire a i Capitani. Ma lasciate star queste cerimonie da parte, forse, & Tacito, & Liuiο cauauono il medesimo concetto da Cesare; il quale riprendendo i suoi soldati de configli, & de gli intendimenti, che a se apparteneuano, dice. Che in qual parte, & con qual configlio debbano esser guidati, a lui di cercarne, & di pensarne la sciaffer la cura. Et che era grande arroganza la loro il voler sotto altri veli, o disperarsi dell'vficio del Capitano, o hauer ardimiento di mostrarli quel, che hauesse a fare. ma tosto li cauebbe di dubbio, che quel che haurebbe pensato di far più tardi, era del tutto disposto a marciar la notte seguente alla quarta vigilia, per chiarirsi se in lor potea più la vergogna, il debito, o il timore. <sup>a</sup> Ne in altro modo veramente s'ha a punire la profunzione de temerarij, ma i nostri errori non son tanto nati dall'insolenza de soldati, quanto dalla inesperienza de Capitani, i quali non sapendo quel che lor s'appartenga, non parlo de sufficienti, & de valorosi, non decoro, ne maestà altrà fanno tenere, che non tener conto de pueri soldati. I quali se fossero ammaestrati nel modo, che si conuiene, conoscendo dalle vere ragioni, che lor si danno, i propri falli, starebbon che ti, e attenderebbono a vbbidire, come vbbidisce il più fiero huomo del mondo al nocchiero, quando sgridandolo, o comandandoli, fa che lo sgrida, & che gli comanda per la comune salute, & non per esercitare barbara superiorità, o sciocco imperio sopra di lui. Giustiniano, il qual raccolse le leggi, sopra tutti hebbe questo riguardo di non adoppiar leggi d'un istesso intendimento, & fece sauamente, perche essendo egli Imperadore, non gli era necessario acquistar forza a quel che comandaua con più d'vna legge. Il contrario di che conuien far a me, il quale se io voglio esser creduto, conuengo fondar le mie proposizioni con le somiglianze, ouero identità, per seruirmi di questa voce, di molti auuenimenti eguali. talche co-

lui,

lui, il qual legge, rimanga persuaso dalla quantità de gli accidēti, non altrimenti star il fatto, di quel, che gli dimostra. Questo arti che furono note a Capitani Romani, non furono ignote a Cartaginesi, & però si legge d'Anibale, che volendo andar a Taranto, mandò innanzi diecimila fanti & caualieri spediti cō alcuni ordini senza far loro intender, oue s'andasse; & che accampatosi dopo a quindici miglia presso Taranto, ne iui mani festò quel che intendea di fare. *Ne ibi quidem nuntiato quo pergerent.* <sup>a</sup> & per certo a gran ragione, perche così si fanno i bei colpi. Ne altro condusse il gran Duca Cosimo a conseguir la vittoria di Montemurlo, e il forte di Siena, che la sua mirabil segretezza, non permettendo, che della città uscisse persona, & & dando ricetto a chi v'entraua. Frontino al libro de suo stragemmi dà principio cō questo capitolo, cioè di saper tener occultati i suoi pensieri, ouero configli, & danne esempi bellissimo, a' quali può ricorrere chiunque desia di questa materia hauer più piena cognizione, perche a me, il qual non intendo di copiare, o di tradur l'altrui fatiche, basta hauerti dato questi ricordi con l'autorità de nostri soliti scrittori Cesare, Liuiο, & Tacito, a' quali se tu non prestarai fede, ne per l'autorità indotte da Frontino t'indurrai a credermi. Questo solo dirò, che l'esempio da lui adotto di Cesare, con le città di Spagna, le quali fece smantellar tutte in vn giorno determinato, perche l'una nō facesse dell'altra, fa parallelo col vespro Siciliano; & l'ordine dato da Amilcare a quelli dell'armata di seguir la generale, ne mai aprir le lettere, se per tēpesta di mare non si fosser diuisi, uà del pari a comandamenti del Turco, il quale a Capitani delle sue armate per lo più non in Costantinopoli in voce, ma per lettere, già date, & da aprirsi verbigratia in Negroponte, o altroue palesa qual sia la sua volontà. E ben vficio da sauio Capitano mostrar di non esser segreto, dicendo palesemente quel che hai tu caro per alcuno tuo intendimento, che peruenga alla notizia del nimico, come fece Labieno, dicendo pubblicamente, che per tema de Germani volea il dì seguente all'alba mouersi, hauendo poi in più ristretto configlio fatto a tribuni, e a primi ordini intendere quel, che egli hauea in animo di fare. <sup>b</sup>

E T A.

<sup>a</sup> Liu. li. 25  
car. 260.<sup>b</sup> Celsi  
car. 71.



# TAVOLA.



<b>A</b> Dulatore contrafa l'ami co. fac. 5 6	no che honestamente. 8
S. Agata 'per honesta non mostra le sue pia- ghe. 6	Bruttore e vizi diuersi occultare. 10
Ammaestramenti a tener occulti i segreti. 14. 21. 24	
Anasagora della quantita del sole. 26	
Anassimandro della quantita del so- le. 26	
Angiluf Re di Longobardi sua accor- tezza. 10	
Antioco cela il suo fallo. 10. 11	
Anibale sua segretezza. 33	
Arca onde detta. 4	
Arcano onde detto 4	
Archidamida Lacedemonio, che ri- sponde. 29	
Ariosto dell'occultar le parti uergo- gnose. 7. paragonato al Tasso in un concetto. 17	
Ascanio Caracciolo come chiamato in Spagna, 8	
<b>B</b>	
Balla maestra del fauellare. 27	
Benedetto dell'Vua di S. Aga- ta. 6	
Biasimatori de religiosi ripresi. 9	
Bocca vscio dell'estrazione. 27	
Boccaccio imputato di far parlar me- no che honestamente. 8	
<b>C</b>	
Canaam mal accorto a palesar le vergogne del padre. 45	
Celtiberi loro semplicita. 15	
Cesare nell'esser vcciso accorto a mo- rir honestamente. 7. vedendo la te- sta di Pompeo piagne. 18. di che sgrida i soldati. 32	
Cicer. della menta, & ruta piccola. 9	
Cleomene Re di Sparta. 17	
Clorinda sua modestia. 22	
Costantino Imp. suo detto. 9	
Cratesiclea Reina di Sparta sua ma- gnanimita. 17	
Creso di quel che auenne al suo figli- uolo. 16	
Curioso come si fa star mutolo. 13	
<b>D</b>	
Dante biasima gli habiti delle donne Fiorentine 5. imputato d'hauer parlato men che honesta- mente. 8	
Demostene che fa per sciorre la lin- gua. 28	
Detto della morte d'Alessandro. 1	
Detto del Sapio de beni nascosti. 17	
Diogene che dice della uoce. 28	
Duchessa Leonora non nomina S. Pi- ro scheraggio. 8	

# TAVOLA.

<b>E</b> Cateo Oratore in vn banchetto tace. 29	in Mileto strana uoglia vien alle lor donne. 19. 20
Epicuro della quantita del sole. 26	
Eraclito della quantita del sole. 26	
Errori delle madri. 24	
Errori de padri. 24	
<b>F</b>	
Fenestre e vsci con imposte, & sen- za imposte del corpo humano. 27	
Filippo padre di Perseo cicaliere. 28	
Fiorentine donne vestono honestame- te 5. honeste nelle uoci. 8	
Fiorentini delle frutte solo i fichi di- cono in genere del maschio. 8. 9	
Francesco del Nero suo detto. 14	
<b>G</b>	
Giustiniano Imper. non addoppia leggi in un caso. 32	
Goffredo magnanimamente si vanta 22	
Gracco pretor de Romani. 15	
Grā Duca Cosimo segreto. 24. 25. 33	
<b>I</b>	
Impudiche a che fine vogliono pa- rer honeste. 6	
Ippocratida quel che risponde a una sua domanda. 16	
Ippocrisia come nata. 6	
<b>L</b>	
Labeone che dice del deposito. 29	
Labieno dice una cosa, & ne fa vn'altra. 33	
Lingua santa, perche cosi chiamata. 7	
Linio & Tiberio non vogliono esser veduti piagnere. 17	
Luigi Re di Nap. ripreso da Villani. 15. 28	
<b>M</b>	
Marthesa del Vasto come nomi- na i Brancacci. 8	
Martiri loro costanza. 18	
<b>N</b>	
Napolitana matrona sua accor- tezza. 6	
Natura se in noi ha poste cose da es- ser taciute. 4	
Noè benedice Sem, & Jafet 5. male- dice Cannam. 5	
<b>O</b>	
Ochi, naso, orecchi, & tatto vsci da introdurre. 27	
Opinioni strane di diuersi popoli. 26	
Ottone Imp. di che sgrida i soldati. 31	
<b>P</b>	
Palazzo del corpo humano. 26	
Paolo Emilio di che sgrida i sol- dati. 31	
Paolo giureconsulto che dice del de- posito. 29	
Paolo III. castiga un siccatore. 19	
Papirio pretestato sua accortezza. 12 onde cosi cognominato. 13	
Pasquino con una fascia trauerso la bocca. 14	
Pitagora che spatio dà al suo silen- tio. 23	
Petrarca piglia vn' Antioco per vn' altro. 11	
Popolo maestro del fauellare. 27	
Poppea imperatrice suoi costumi. 6	
Prudente qual sia suo vsficio. 4	
<b>Q</b>	
Quelli di terra d'Otrato, che fug- gon di dire. 9	
<b>R</b>	
Ricchi de non segreti. 25	
Romanio prezano la filosofia. 28	
<b>S</b>	
Sapientia magnanimamente si v- ca, 21. 22. sua segretezza. 30. 31	
Scelerata riuclation di segreto. 21	

TAVOLA.

Segretezza sotto qual virtù si ripon ga. 4	Tedesco habito biasimato. 7
Segreti non douersi palesare. 11. 12.	Tiberio, & Liuia non vog lion essere veduti piagnere. 17
Segreto onde detto 4. è così del dire come del fare 4. nol saper tenere è relaxation di ceruello 20. è vn de posito. 29	Turco dà le commissiõni da legger al troue. 33
Silentio douerlo i ciccalieri tenere scritto. 23	V Alerio bel detto della morte di Cesare. 7
Sofocle suo detto. 14	Vantar non douersi l'huomo 21. quã do possa farlo. 21
Solimano lodato del non piagnere 18. biasimato del piagnere. 18	Velo quãd'è sottile fa parer maggior la cosa. 8
Spartani perche facciano lecito il fur to. 11	Vespro Siciliano. 33
Stoici lor opinione. 8	Vitio con la maschera della virtù. 6
T	Vlpiano che dice del deposito. 29
Tacito perche lascia di nominar alcuni. 9	Vsci, & fenestre del palazzo huma- no. 27
Tasso del petto d' Armida 5. parago nato con l' Ariosto. 17	Z
	Z Enone suo detto. 28
	Zingari e bugiarde. 25

I L F I N E.

